

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. I. — In esenza al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cambeiro n. 6. — In Capolago T. pografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Yabien, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto il mattino, meno il lunedì, o i giorni successivi allo festo d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee a paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 27 FEBBRAIO

Gli ultimi fatti di Ferrara, e Toscana hanno giustificate le nostre previsioni manifestate in quel giorno memorando che si proponeva la proclamazione della Repubblica. Non dovete calcolare soltanto, noi dicevamo, le difficoltà e i pericoli che ci facciamo col proclamar la Repubblica; ma calcoliamo ancora le difficoltà che destiamo presso i nostri nemici; per la nostra Repubblica tanto vale avere diecimila soldati di più quanto avere diecimila nemici di meno da dover combattere. Osservate; v'erano de' spaurati che temevan dell'Austria, e l'Austria non ha avuta altra potenza che di commettere una ladreria in Ferrara, e per avventurarsi al passaggio del Po voleva poter contare sulla reazione in Toscana, sull'invasione di ventimila Piemontesi nello stesso stato, e sulla cooperazione dei napoletani; si temeva del Piemonte, e non si voleva considerare che una politica antinazionale avrebbe rovesciato colà il gabinetto, e forse lo stesso principio monarchico; si temeva di Ferdinando di Napoli e non si confidava nel terrore che gli avrebbe fatto il nome della repubblica romana, e che colui è più in condizione d'impaurirsi che di impaurire. I fatti hanno giustificato le nostre previsioni, e ne andiamo lietissimi per questa nostra carissima patria. Sì; noi siam forti del nostro diritto, e forti dell'impotenza de' nostri nemici. Iddio ha condotto per mano questo popolo di passo in passo nella via della libertà, e framezzo a sì straordinari avvenimenti che rimarranno memorandi per sempre nella storia delle Nazioni. Anche il Granduca di Toscana è a Gaeta! ma Luigi Filippo, ma Metternich, ma Guizot si confugiarono almeno in libera terra, dove tutte le opinioni hanno libertà di domicilio; ma che i nostri Principi Italiani cerchino asilo dal più feroce nemico d'Italia, oh! non è questa una rivelazione che fanno della loro intima natura, e della loro tramontata politica? Noi rammentiamo che quando Pio IX era Principe Italiano e si faceva amare nelle speranze d'uno splendido avvenire, il Re di Napoli tapinavasi miseramente, e, se non meritava la fama, correva scapigliato e bestemmante le sale della sua reggia prorompendo in apostrofi ignominiose e minaccevoli contro il Papa; rammentiamo pure la recentissima ira destatasi fra la corte di Napoli, e l'ex-corte di Toscana per l'arme del console siciliano... Or come sono finite in un punto le smanie di vendetta, le avversioni, e le minaccie? e come dal furore il Re di Napoli è passato in un subito alle cortesie dell'ospitalità?

Oh come eravamo illusi! come la nostra generosità ci perdeva! noi a far tanto per salvare al Principato l'esistenza e la gloria, e il Principato a tramare insidiosamente colla nostra fiducia il nostro servaggio! A Dio piaceva altrimenti; e quando la misura fu colma, e il Principato era lì per abbeverarne i popoli traditi, la giustizia di Dio madò la rea speranza in punizione, e diede al Principato che vuotasse l'amarissima tazza.

Veda l'Europa lo spettacolo miserando che offre il Principato nel suo tramonto! son pochi mesi e tutti chiamavano traditore d'Italia il Borbone, perchè richiamava le sue truppe dai Campi Lombardi, e di tanto vituperava il suo nome di quanto innalzava il nome degli altri principi.

Ebbene! ecco là, due di que' Principi stanno banchettando col Borbone, stringono quella mano che sanguina orribilmente del sangue degli infelici nostri fratelli di Sicilia e di Napoli, e rispondono al sorriso di colui che è circondato dall'oscurazione di tutta Italia, e prendono ospizio da colui che bombardò le case de' suoi sudditi. Ardirei coraggio pari al nostro destino! mentre colà si banchetta tremando, noi innalziamo l'inno nazionale dappresso il Campidoglio, e colla mano sulle armi.

Costituente Romana

Tornata del 27 Febbraio.

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si leggono i verbali delle due tornate antecedenti — Fatto l'appello nominale si trovano presenti 442 deputati.

Carlo Mayr con lettera domanda il permesso d'un mese. Gli viene accordato — Pietro Guerrini annunzia non essere intervenuto per motivi di salute.

Si leggono indirizzi di vari Circoli.

Vecchi relatore della Commissione per la verifica de' poteri — Riferisce che la Commissione ha trovato regolari le ultime elezioni fatte a Roma.

Scifoni Vuol sapere dall'Assemblea, se debba tenersi conto del disposto dal Governo Provvisorio, cioè che non possano esser eletti deputati que' che per un dato tempo non abbiano qui domiciliato.

Bonaparte prima e poscia Audinot osservano che il governo Provvisorio poteva stabilire le condizioni per gli elettori, nominando quelle per gli eleggibili — Tutti gl'italiani son cittadini in qualunque parte d'Italia.

Poste a voti le elezioni vengono approvate. Alla proclamazione di Giuseppe Mazzini a Deputato gli applausi scoppiarono da tutte le parti.

Salvatori Braccio. Relatore — Riferisce sul progetto di legge che stabilisce non potersi pagar che con boni i pagamenti alle casse erariali — Il progetto è stato così modificato dalle Sezioni: Dal 25 Marzo tutti i pagamenti alle casse erariali non potranno esser fatti che in boni del tesoro o in biglietti della Banca Romana, meno le somme al di sotto di cinque scudi.

L'Assemblea ritiene d'urgenza il progetto.

Si approva un emendamento che il termine fosse fissato al 15 Marzo.

La legge viene accolta.

Lazzarini Gioiata — Legge il progetto di legge su la nuova organizzazione giudiziaria provvisoria, fatto d'accordo col potere esecutivo e con la Commissione di Grazia e Giustizia. Con esso si abolisce ogni privilegio di foro e tutti i tribunali ecclesiastici, nulla innovando per le materie spirituali. Il tribunale civile di 1. istanza in Roma è parificato a quelli di Provincia, meno che non ha la giurisdizione criminale. Questa rimane al così detto tribunale del Governo. S'istituisce in Roma un tribunale d'appello in tre Sezioni; e un Tribunale supremo corrispondente agli uffici ch'esercita la Corte di Cassazione in Francia e la Corte Suprema di Giustizia in Napoli. Vi sono quindi varie regole di procedura

Si domanda l'urgenza

Bonaparte. Dice che l'urgenza non si deve accogliere, perchè è legge lunga e su materie interessanti — Vorrebbe che i tribunali ecclesiastici si abolissero per sempre e non provvisoriamente — Osserva non parlarsi di Ministero Pubblico; e che si avrebbe molto lusso di giudici.

Lazzarini Gioiata. Non dissente che l'abolizione per i tribunali ecclesiastici si ritenga per definitiva — Per il Ministero Pubblico ha in pronto il progetto e lo presenterà fra breve — Che i giudici non son sovrachi per l'amministrazione della giustizia.

Agostini. Dice che il regolamento proposto è urgentissimo. Ch'esso è stato fatto dalla Commissione tecnica in discussione col Comitato Esecutivo e col ministero. L'Assemblea farebbe atto di saggezza con l'approvarlo provvisoriamente, attesa l'urgenza.

Bonaparte. Non ci mancherebbe altro! — Nemmeno leggerli gli articoli!

Agostini. Mostra la necessita di approvarlo presto

Bonaparte. Questa mozione è un insulto al paese — L'Assemblea deve discutere prima d'approvare.

Agostini. Bonaparte la prima volta ch'è salito su la tribuna ha parlato contro l'urgenza: (Bonaparte No) Io ho voluto mostrare l'inconsequenza di tale mozione.

L'Assemblea ritiene l'urgenza

In quanto all'abolizione de' tribunali ecclesiastici sorge questione sul santo ufficio, e

Sterbini. Presenta il seguente progetto. È abolito per sempre il tribunale del Santo Ufficio: una colonna verrà eretta nella Piazza del sito, ove si riuniva, a memoria per i posteri.

Questo decreto è approvato per acclamazione (applausi)

Sterbini. Chiede permesso prima d'incominciarsi la discussione sul progetto del regolamento giudiziario, di presentare, e lo presenta, il preventivo delle spese a farsi, onde ridurre il Palazzo che è nel mezzo del Campidoglio a degna sede della Costituente Italiana.

Sarà il progetto passato alle Sezioni.

Si apre quindi la discussione su i singoli articoli del progetto giudiziario.

Non si discute con importanza che su l'art. 40, che conserva l'eccezione per Roma di esservi un tribunale criminale separato dal Civile. Questa eccezione non vien ritenuta, votandosi con appello nominale: 60 voti per no e 52 pel sì.

L'insieme della legge è votato ed approvato.

Su questa discussione è sorto un curioso incidente. Bonaparte aveva detto ch'essendo lunga la legge, sarebbe stata della prudenza de' rappresentanti l'esser discreti nel discutere. Or avendo egli domandato su l'art. 40 prova, controprova e appello nominale, Gherardi disse: Il deputato Bonaparte aveva promesso fin da principi pio che la discussione sarebbe discreta ed egli fa di tutto per farla indiscreta.

Bonaparte con impeto. Il Deputato di Bologna abbia pazienza, e non importa che mangerà un'ora dopo (applausi).

Gherardi. Questi da cui vi fate applaudire penserebbero meglio a far altro — (agitazione, rumori, grida all'ordine) —

Votasi la legge sul regolamento giudiziario,

Vinciguerra. Propone che l'Assemblea nomini dal suo seno una Commissione per invigilare la Banca Romana, onde non si facciano boni oltre quelli autorizzati.

Voci. Appoggio, appoggio.

Questa mozione sarà passata alle sezioni.

Un deputato Vuol sapere, se il Comitato Esecutivo abbia dato opera a ritirare dalla Civica i fucili sovrachi.

Presidente Andrò scrivere al Comitato su questa interpellazione.

La seduta è sciolta.

PROGETTO D'INDIRIZZO

IN RISPOSTA

AL DISCORSO DELLA CORONA SARDA

Sire!

Chiamati a tutelare, in tempi difficilissimi, gli interessi della nazione ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che, per singolare privilegio regna nel nostro stato fra principe e popolo: grande elemento di forza e principale fondamento delle nostre speranze.

Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, e al generoso abbandono col quale consacrate all'indipendenza italiana la vostra vita e quella dei vostri figli.

Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione.

Il primo Parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni e nell'ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione da voi interrogata, fatta anch'essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o Sire, i rappresentanti di questi due principii.

Voi circondandovi dell'eletta del popolo, e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolendo le nostre precipe cure all'ordinamento delle Finanze, del Municipio, della Milizia Nazionale, dell'Istruzione pubblica e delle altre civili Istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito. Ma solo la Costituente del Regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo.

Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli Italiani, qualunque possa essere, per le recenti mutazioni, la forma de' loro governi; e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale, ed ottenere da quelle provincie che contribuiscono con ogni mezzo alla guerra nazionale.

Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili. Il governo s'adopererà di stringere più intimi i legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto.

Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico. E quando i vicini Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiamo da noi quegli aiuti che la comunanza degl'interessi richiede.

Rincorati dall'energico voto la nazione, della quale non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gli indugi e bandire la guerra. Sì, guerra e pronta. Noi confidiamo nelle nostre armi. Nelle armi sole e nel nostro diritto abbiamo fiducia.

L'esercito, orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui campi che furono testimonii del nostro valore, e con fatti gloriosi ripari ai danni sofferti, e rivendichi l'onore delle armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra e rinnovi sull'Adriatico le prove che un tempo fecero famoso sui mari il valore italiano.

Voi, Sire, il diceste. Non ci tornino inutili le prime prove: ci sia maestra l'esperienza. L'abilità de' capi, l'intelligenza degli amministratori raddoppi, colla fiducia, il valor dei soldati. Le riserve pronte alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata ed in armi, e, dove stringa il pericolo, il popolo intero, assicurino la vittoria alle nostre bandiere.

Liberiamo una volta dall'oppressione straniera tanta parte del regno, e dall'iniquo martirio quei nostri fratelli, i quali, come furono costanti e magnanimi nella sventura, così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Affrettiamoci di dare la mano all'eroica Venezia che dura incolume nella lotta ineguale.

La nazione è pronta, per il grande conflitto, ad ogni sacrificio. Già troppo ne abbiamo fatti, ed inutilmente, al desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno lievi anche gli estremi.

NOTIZIE

ROMA 27 febbrajo

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea Costituente

Considerando che dispotica amministrazione, improvvisa d'ogni avvenire e solo intesa ad arricchire una casta privilegiata, ha dilapidato le Finanze dello Stato;

Considerando che se havvi tutta la certezza di ritornarle fiorenti, il riordinarle però non è opera del momento;

Considerando che gli urgenti e gravi bisogni dello Stato, e precipuamente quello di mettere la nascente Repubblica in grado di conveniente difesa, rendono indispensabile di ricorrere a mezzi pronti e straordinari, tra quali il più acconcio si è il prestito forzoso;

Considerando che esso deve avere per basi 1. Prontezza di operazione. 2. Minore aggravio possibile nel momento. 3. Certezza al rimborso non lontano e senza aver danno;

DECRETA:

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevate fortune, sui maggiori capitalisti e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le persone e i corpi morali di qualsivoglia specie vengono reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite se hanno comunione di beni verranno considerati come una sola famiglia.

4. La proporzione del prestito è la seguente: Ogni famiglia, che abbia rendita di qualunque provenienza, non minore di annui scudi due mila netti da ogni peso né maggiori di quattro mila, sarà tassata per una sola volta del quinto d'una annata di rendita.

Quella che abbia rendita non minore di scudi quattro mila, né maggiore di scudi sei mila, sarà tassata di un quarto.

Quella di rendita non minore di scudi sei mila, né maggiore di scudi otto mila, sarà tassata di un terzo.

Quella di rendita non minore di scudi ottomila, né maggiore di scudi dodici mila, verrà tassata della metà.

Quella che abbia rendita di scudi dodici mila, o più verrà tassata di due terzi.

5. Il pagamento dovrà farsi solo in valori correnti, ovvero in oggetti in oro od argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate eguali a diverse scadenze.

La prima rata sarà pagata entro 20 giorni dopo la promulgazione della presente legge, in ciascuna provincia.

La seconda verrà pagata al più tardi alla fine del luglio prossimo.

L'ultima rata lo sarà al più tardi l'ultimo di ottobre.

7. Quei che pagassero anticipatamente tutto o parte della seconda e terza rata godranno del difalco di un ventesimo sulla somma anticipata, col diritto bensì ad essere reintegrati nell'intero.

8. In ogni Capo-luogo di Provincia il Preside comporrà una Commissione centrale di dieci probi individui, e bene informati dello stato di fortuna degli abitanti, o delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove.

La Commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima, dopo avere ricevuto la spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito sull'ammontare della rendita, o dopo averle invitate a dare tale dichiarazione: definirà l'ammontare della rendita netta annua di pesi. La prima rata dovrà pagarsi nella quantità stabilita, salvo i reclami in devolutivo che potessero dar luogo a compenso o diminuzione per le rate successive.

10. Darà essa il giudizio prontamente sui documenti che potranno essere esibiti, ed anche per propria scienza e convinzione senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo si potrà, se lo stima opportuno, nominare delle Commissioni locali in al-

tri territorj, semplicemente consultive, per quegli schiarimenti di fatto di cui crederà aver bisogno.

12. Le Commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell'annuo interesse del cinque per cento netto d'ogni ritenuta, dal dì del versamento, e con tutti gli altri privilegi del debito pubblico.

14. Il prestito è garantito su tutti i beni nazionali.

15. Verrà rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l'assegno de fondi della nazione, a prezzo di stima, ma colla diminuzione del quattro per cento della stima stessa.

16. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive, stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma 25 febbrajo 1849.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario A. FABRETTI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei Seminari Vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere Esecutivo, mediante il Ministero della istruzione pubblica.

Il Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione.

Roma 25 febbrajo 1849.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. Galletti.

Il Segretario A. FABRETTI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo

ORDINA

Art. unico. I Palazzi, così detti Apostolici e loro dipendenze, sono posti sotto la immediata sorveglianza del Ministro dei Lavori Pubblici, il quale provvederà alle necessarie riparazioni.

Roma 26 febbrajo 1849.

(seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

La reazione, sempre instancabile nelle sue arti insidiose, va spargendo falsi timori sulla sicurezza delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà e d'altri simili Istituti.

Che il Popolo apponga alle nefande insinuazioni de' nemici della libertà il suo buon senso e la sua fede nel Governo della Repubblica.

Gli avanzi del lavoro de' poveri sono intangibili e sacri, e la Repubblica li pone sotto la sua salvaguardia.

Saranno prese le misure più severe ed energiche contro i seminatori di diffidenza e di scandalo.

Dal Ministero dell'Interno li 26 febbrajo 1849.

Il Ministro dell'Interno

A. SAPPÌ.

Attesa la rinuncia emessa dal cittadino Felice Scifoni all'ufficio di Sotto-Direttore del Monte di Pietà di Roma, conferitogli dal Comitato esecutivo, è stato in sua vece nominato il cittadino Nicola Carcani.

Il Governo Toscano ha nominato per inviato presso la Repubblica Romana il Professore Atto Vannucci, il quale, riconosciuto, ne ha già assunte le onorevoli funzioni.

A far conoscere a' nostri lettori quali siano le speranze de' nostri nemici, pubblichiamo una lettera scritta da un Frate. In essa si troverà da ridere e da compiangere. Da compiangere sì! Chi potrebbe credere, che uomini i quali diconsi ministri dell'Uomo-Dio, di colui che proclamava il principio della giustizia e della eguaglianza, mettano le loro speranze nel male de' loro simili! Tanto accieca il desiderio di mondana potenza - Ecco la lettera.

Pregiatissimo Sig. Curato

La gentilissima sua letterina mi reca molto conforto nelle tristissime calamità ove in allora mi ritrovava, ma i tempi quanto sono d'allora a questa parte cambiati! Io prevedo di grandi sciagure (1); e purtroppo erano veri i presagi della penultima mia. (2) La nostra vita di presente stà in mano del popolo (3) i nostri beni sono messi a rubba (4), mille occhi ci guardan continuo, perchè non sottragasi alcun oggetto dai Conventi. Se Ella mi vedesse al presente, son persuaso, che direbbe: Ecce miser! quantum laborat... (5) Ciò non per tanto il mio coraggio non si abbatte, e a dispetto loro vorrò zelare per l'onore del Signore che mi raddop-

più la fede e la pazienza in questa difficile lotta. (6) Perchè sebbene vi è anche per un momento a soffrire noi la vinceremo. Il sassolino stà per ruotolare dalla montagna per stritolare il colosso. (7) Le Colombe (8) saranno messe in sicuro per non essere offese dallo Sparviero... si leva una nube dal suolo Odrisio, dalla quale si spera una pioggia propizia, ... anche il Vesuvio promette bene... e la Dora, e il Tanaro menano acque abbondose. Il Leone ritornerà presto nella antica sua tana, e una ricolma di onori dalle belve del Luogo; ma il terreno dell'Umbria roseggia, siam vicini alla Primavera, Iddio ci ajuti (9). Le fave nuove me le prepari al cominciar del Maggio, perchè quello sarà il tempo opportuno. Io non ho notizia di Giovannina, (10) ne mai viddi le cose sue (11), si bene ho l'onore di conoscere persone di lontanissima vita, che ne riconfortano a non temere poichè post nubila phaebus.

Gradisca li miei saluti, e le ottime inaugurazioni di tutte felicità, che le presento di conserva con mio fratello, mentre pieno di tutta stima ho l'onore di sottoscrivermi.

Dal Convento di S. Maria Maggiore di Narni li 24 feb. 1849.

Suo Affmo Amico e Parente

Fr. Felice Benelli de' Predicatori

Al molto Rev. Pruc Colmo, il Sig. D. Marcoblagio Mattei Parroco a Fossato.

(1) Per gli uomini, come il nostro frate, l'applicazione del Vangelo all'ordine sociale è una sciagura.

(2) Verissimi

(3) Vale a dire, è sicurissima

(4) I nostri? I beni erano vostri, o frate, com'eran vostri l'ozio e la tirannide. State broni e sarà vostro ciò ch'è superiore a' beni di questa terra.

(5) Povero diavolo!

(6) Se il frate è zelante, dubito molto che sia opera di Dio: in simile faccenda, quel beneficio non può venire che dal diavolo.

(7) Vedremo.

(8) Che innocenza veramente proverbiale!

(9) Vedete quanto mondo s'interessa per il povero frate! Ma se il Vesuvio frene non frene per lui; e le propizie piogge e le acque abbondanti non giungeranno a dissetarlo.

(10) Siamo alla parte tenera. Radezky ha anche la sua Giovannina e se sapesse che il frate... Oh che scandalo! Anche nella sventura son gl'istessi questi frati.

(11) Meno male.

Giusta e magnanima ad un tempo fu la legge che i danni patiti dall'oppressa Ferrara fossero a carico dello Stato. Ma oggidì un second'atto, del pari giusto e magnanimo, si richiede pel crudele e maggiore sacrificio sopportato da' miei concittadini, nella perdita di sei ostaggi, per ogni titolo ragguardevoli.

È universale desiderio (e verrà senza fallo bene accolto) che il Comitato Esecutivo, e il Ministero avvisino con ogni prontezza, ed alacrità a tentare ogni mezzo opportuno, onde levar dalle mani del nemico quei generosi, che volontari si profersero a salvare dall'ecceidio la Patria.

Quei coraggiosi, veri figli di Roma, con tanta abnegazione hanno ben meritato dell'Italia. Or si risponda a tanta virtù con prove di utile e pubblica riconoscenza.

Roma 27 febbrajo 1849

Luigi Caroli

BOLOGNA 24 Febbrajo

Sappiamo da Modena che quattro morti da bombe colle rispettive munizioni sono stati introdotti in cittadella. Sei compagnie del battaglione estense e quattro d'austriaci con due pezzi d'artiglieria sono partiti di colà alla volta di Castelnuovo dei monti, per accennare al Massese e alla Garfagna. A Reggio dodici giovani sono stati arrestati di notte e si teme sieno mandati a Mantova ed arruolati. Tutti coloro che si sono presentati alla polizia come fu prescritto, sono in sospetto di avere a correre la medesima sorte.

Intanto il duchino, sotto nome di Guardia Nazionale Forense, fa riorganizzare i militi volontari. Gli organizzatori sia detto a loro infamia sono Parisi, Silva Carlo e Prospero Ferrari, tutti e tre ex capitani della Guardia Nazionale: l'ultimo poi faceva parte di quel Comitato d'arruolamento della medesima, che diè tanti nobili esempi di coraggio civile. Fra gli apostoli non vi fu Giuda? (9 Febbrajo)

FERRARA

GLI UFFICIALI DEL IV REGGIMENTO DI LINEA AI FERRARESI.

CITTADINI!

L'animo nostro fu altamente compreso da vivo dolore e da dispetto per gli eventi che ne' passati giorni aggravarono la vostra città!

Noi dobbiamo testimoniarvi questi nostri sentimenti per debito di Fratellanza.

Pel nostro onore poi, e per l'onore delle armi della Repubblica Romana dobbiamo dichiarare che il nostro Colonnello Cittadino Marescotti, sin da molti giorni prevedendo la sciagura che vi toccò, chiese opportuni mezzi per potersi difendere.

Facciamo anche di pubblica ragione una lettera della 3. Divisione Militare da cui dipendiamo, dalla quale sempre più conoscerete che noi volevamo ottenere soccorsi per opporci all'inimico invasore e non mai lasciare questa città carissima. Da quella lettera comprenderete che il Comando suddetto, non vedendo la possibilità di potervi in qualsiasi modo difendere, piuttosto che compromettere l'onore del Reggimento, ci ordinava precettivamente di lasciarvi. E per il vero dobbiamo confessarvi che, militarmente parlando, dovevamo attenerci a quel comando, dal quale dipartimmo soltanto per l'amore vivissimo che a Voi ci lega; e cedemmo ai voleri de' vostri Savi Magistrati perchè

si avessero una prova di quella alta stima in cui li abbiamo, e per addimostare a tutti che, sebbene una grave responsabilità cadeva sul Colonnello Comandante il Reggimento, volevamo rimanere fra Voi, e dividere con Voi la sventura e l'estermio che la forza prepotente vi minacciava.

Alla maggior parte de' Cittadini Ferraresi son ben noti gli ordini ricevuti per la nostra partenza: siccome però molti altri possono ignorarli, così colla pubblicazione della Lettera del Comando la terza divisione militare intendiamo di rimuovere qual siasi sinistra opinione che avessero in taluno potuto produrre le disposizioni per la nostra marcia.

Ferrara 22 Febbraio 1849,

Comando della Terza Divisione Militare N. 12.

Bologna 17. Febbraio 1849.

Dal dispaccio di ieri diretto dal consiglio Militare di questa divisione al Comitato di pubblica sicurezza di Ferrara, che deve esservi stato comunicato, avrete rilevato come rendasi impossibile ed inutile di potervi spedire un rinforzo tale da pensare ad apporre resistenza agli Austriaci in caso che tentassero di occupare la Città.

Da quanto però emerge della relazione fattami a voce dai due Ferraresi, ho trovato conveniente di spedirvi 20 Dragoni con un Ufficiale, e questi potranno essere utilissimi onde siate esattamente e costantemente informato di qualunque movimento potesse fare il nemico, ed essere prevenuto a tempo per operare la vostra ritirata su Bologna allorchè gli Austriaci fossero per occupare Ferrara.

L'obbligo vostro è il proteggere la Città, e quindi non lo abbandonerete che quando il nemico vi sarà vicinissimo, ed userete di tutti quei mezzi che stimerete necessari, e per garantirvi in caso d' invasione, e per evitare ogni scusa di provocazione.

Il Comandante della terza Divisione.

Firmato — COL. BIGNAMI

Al Cittadino Colonnello Marescotti Comandante il 4. Regg. di Linea — Ferrara

Ferrara 24 Febbraio 1849.

IL CONFALONIERE DI FERRARA Al Cittadino Colonnello Comandante il 4. Reggimento di Linea in Ferrara

In mezzo ai pericoli di gravissimo momento, onde era minacciata di estermio questa Città dalla forza militare Austriaca, ho avuto il conforto di vedermi assistito dai miei concittadini, e dai militari di ogni arma del nostro stato. Mentre mi professo tenuto verso di tutti, rendo grazie particolari a Voi, Colonnello, che preferiste di dividere con noi tali pericoli al ritiro della vostra Truppa sopra Bologna coll'accettare l'ordine del Preside di questa Provincia, e della Giunta di pubblica sicurezza.

Voi daste con ciò prova di attaccamento a questa Città, concorreste a mantenere l'ordine pubblico, e quando erasi in dubbio di poter soddisfare alle esorbitanti pretese dell'Austriaco generale, offrivate e voi stesso, e la vostra truppa alla qualsiasi difesa che fosse per accadere nell'interno della Città, esposta ad un militare saccheggio.

Lodo il vostro coraggio, e pregandovi di manifestare questi miei sentimenti alla vostra Ufficialità e soldati, ho il bene di salutarvi.

Obbmo Servo

Dott. EUGENIO RIGHINI Confaloniere.

Comando Superiore della Guardia Civica di Ferrara N. 2529 di Protocollo Generale.

Nelle gravissime circostanze alle quali testè si trovò soggetta questa infelice Città, fu pur di qualche sollievo il conoscere con quanta premura Voi, o Colonnello, vi foste interessato, prima perchè fossero provvedimenti tali che valessero ad allontanare la minacciata sciagura, poi non essendo più speranza di questo, a far sì che ella non si facesse anche maggiore. Sì, o Colonnello, io conosco positivamente le molte istanze da voi avanzate per ottenere un rinforzo tale di uomini, e di materiali da guerra se non da difendere completamente la troppo estesa linea del Po, da garantire almeno questa sempre esposta Città da un colpo di mano nemica, come quello del quale non potè recentemente difendersi. Conosco i piani di difesa da voi inutilmente proposti. Conosco come nel tempo stesso che vi veniva osservato essere obbligo vostro di proteggere questa Città, in pari tempo vi si ingiungeva d'abbandonarla a discrezione del nemico all'avvicinarsi di questo. Tutte le suddette cose io conosco benissimo, e quindi egli è certo che se nulla ostante gli ordini avuti qui rimaneste per dividere con noi fatiche e pericoli, vi sapeste con ciò meritare la gratitudine di quanti sanno apprezzare le azioni generose e magnanime.

E un attestato sincerissimo voglio che ne abbiate da me, che con vera soddisfazione vidi la vostra forza fraternizzando con quella ora da me comandata, arrear tutto quel bene che si poteva a questa città nelle gravissime angustie, a cui oppressa da maggior forza fu mestieri che soggiacesse.

Aggradite adunque i sentimenti del mio grato animo e credetemi — Di Voi, o Cittadino Colonnello

Pel Colonnello — COSIMO MASI Ten. Colonnello Al Cittadino Colonnello Marescotti Comandante il quarto Reggimento di Linea — Ferrara

ARGENTA 22 Febbraio

Argenta ha accolto con plauso e giubilo il Cittadino Carlo Mayr Preside della Ferrarese Provincia, che nei primi momenti del suo regime fu astretto da critiche ed imperiose circostanze ad abbandonare la sua residenza onde liberamente governare il restante della Provincia, e non far temere sulla autenticità de' suoi decreti quando fossero stati emanati in nome della libertà sotto l'ombra di monarchiche insegne. Gli Argentani hanno saputo apprezzare le sue opere, i suoi sacrifici, e più volte son corsi

a festeggiarlo uniti anche al Corpo Filarmonico. Il Circolo Popolare del territorio in una sua numerosa seduta oggi stesso ha votato un suo indirizzo che gli sarà presentato con solennità. Il tutti si opera onde pure tentare di alleggerire il grave peso che lo affanna, proveniente da dolore per la sua Patria sacrificata, per le sue misure proposte non adottate, per le sue disposizioni tradite. Argenta ha fatto il debito suo; e finchè l'amato Preside terrà qui la sua dimora, verrà plaudito, e festeggiato; nella sua partenza trarrà seco l'amore, il rispetto, ed i più fervidi voti di prosperità di tutta la popolazione.

(Corr. della Gazz. di Ferr.)

FIRENZE 24 Febbraio

Questa sera un'allegria compagnia percorreva le principali strade di Firenze, fra torcie ed evviva, al suono dei tamburri, guidata da bandiera e da un drappello di guardie nazionali della campagna, facendo così nobile scorta ad un prete, guidato trionfalmente in processione fra le ovazioni del popolo.

Era egli il parroco di Santa Lucia, paesetto presso Firenze. Questo degno Sacerdote, vero seguace della dottrina di Cristo, erasi pertinacemente rifiutato a far suonare le campane della sua parrocchia nella memoranda sera del 21 p. p. Non aveva permessi i fuochi di spauracchio e le baldauze contadinesche a quello scoppio della reazione. Egli protestò d'essere cristiano e repubblicano per conseguenza, quindi non potè acconsentire all'ignominia di un popolo che vantava la sua schiavitù. La quale protesta gli valse d'essere minacciato nella vita, e fu costretto ad attendere l'autorità chiuso in una botte, onde evitare il martirio cui forse lo si condannava. Quel dabbene uomo, - ricordatene il nome: Don Camillo Berni priore di S. Lucia a Massa Pagani, - era il vero Diogene dei preti. Se questo generoso esempio non andrà perduto, noi non disperiamo dei nuovi adepti della dottrina di Cristo, dei veri preti cristiani e italiani.

(Alba)

PISA 24 Febbraio ore 11 min. 39 antim.

Ieri a sera alle ore 8 la Deputazione inviata al cittadino Guerrazzi dal Municipio di Viareggio, tornatavi da Massa annunziò, che tutte le truppe di De Lagier, e tutti i suoi uffiziali, tranne il Comandante Gamberini, erano già passati nelle file del generale D'Apice.

De Laugier è fuggito.

TORINO 21 Febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza di LORENZO PARETO Presidente

L'atrio ed il cortile del palazzo Carignano e l'attigua piazza sono affollati. Le gallerie e le tribune sono piene di spettatori. I ministri entrano nella sala poco dopo il principio della seduta.

La seduta è aperta ad un'ora e 3/4. Si legge un sunto di petizioni. Il deputato Bianchetti presta il giuramento.

Rattazzi, ministro degli interni, sale alla tribuna e partecipa che il re, avendo accettata la dimissione del presidente del consiglio e ministro degli affari esteri Vincenzo Gioberti, ha dato interinalmente il portafoglio vacante e la presidenza al gen. Chiodo, ministro di guerra e marina.

Sineo, ministro di grazia e giustizia, sale alla tribuna e dà comunicazione d'alcuni progetti di legge di cui daremo conto quando verranno in discussione.

E' approvata l'elezione di Paleocapa e quella di Riva; annullata la nomina di Maestri per essere egli Senatore.

Rattazzi, ministro degli interni, promette che affretterà la rievocazione dei colleghi vacanti appena ne abbia la nota dalla presidenza della Camera.

(Vincenzo Gioberti entra nella sala, accompagnato dal deputato canonico Monti. Si levano vivissimi applausi dalle gallerie, e le grida mescolate: Guerra! Guerra! Viva l'Italia! Egli va a sedersi davanti al posto occupato dal deputato Brofferio, gli dirige la parola e gli stringe replicatamente la mano, il che desta nuovi applausi dalla galleria).

Cabella sale alla tribuna, e legge il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Depretis. — La lettura che voi avete udita ha destato quasi unanimi i vostri applausi, il che ci porge argomento che la guerra è imminente e che la nazione si trova in un di quei momenti supremi, nei quali si decidono i destini dei popoli. In sì supremo momento il ministro dell'interno ci annunziava una modificazione nel gabinetto del re, e confermava così la voce pubblica che ne correva, la quale indicava anche la cagione di quel fatto. In questi momenti io credo necessario che la nazione sappia intera la verità. Al ministero adunque si volgono le mie parole: io credo ai signori ministri se il motivo per quel che fu modificato il gabinetto sia l'ordine che si dice dato da una parte del nostro esercito di entrare in Toscana e di riporre sul trono dei Medici il granduca di Toscana. Attendo uno schiarimento, lo desidero pieno ed intero, perchè credo nell'interesse della patria in sì solenni circostanze che la verità sia interamente chiarita e conosciuta.

Chiodo, ministro della guerra. Che sia stato dato un tale ordine, io non lo so; quello che so sì è che il consiglio dei ministri non ha mai deliberato d'intervenire militarmente nella Toscana, e che il ministero attuale non ha l'intenzione di prendere una tale deliberazione. (applausi)

Depretis. Siccome, dietro le spiegazioni date dall'onorevole sig. presidente del consiglio dei ministri egli è chiaro

che il consiglio non ha preso la deliberazione a cui accennava, io chiedo di nuovo al ministero che voglia indicarci la cagione dell'occorsa modificazione.

Sineo, ministro di grazia e giustizia. La cagione della modificazione occorsa nel gabinetto non ha verun seguito: è un fatto compiuto. Eravi un dissenso interno: il dissenziente uscì dal gabinetto. Non essendo il caso in cui il gabinetto debba prendere ulteriori deliberazioni in proposito, e trattandosi di caso che non ha alcun seguito, io credo, che il Parlamento ci dispenserà dal dare ulteriori spiegazioni.

Valerio Lorenzo. Sono lieto che dalle spiegazioni date dai signori ministri risulti che so vi fu crisi ministeriale, l'azione del Parlamento fu a questa interamente estranea. Il giovane nostro parlamento non ebbe ancora, nei pochi giorni dacchè è convocato, occasione di mostrare quali sono i suoi intendimenti politici, e come pensi coadiuvare al Ministro nel compierli. Oggi soltanto per la bocca del relatore della sua commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della corona, potè la voce del Parlamento innalzarsi, e dire al popolo quali sono i pensieri che lo guidano nella sua carriera.

Però una modificazione ministeriale è sempre grave cosa, e tanto più grave, quando per essa esce dai consigli della corona un uomo che per molti meriti procurò l'amore la gratitudine del popolo Italiano, ed in specie del popolo Subalpino. Onde io credo che nelle gravi emergenze in cui ci troviamo, mentre la città è turbata, quando le vie della nostra capitale, così famosa pel suo quieto vivere e pei civili sentimenti, sono piene di agitazione, io credo, di compiere il mio dovere di deputato insistendo presso il consiglio dei ministri, affinché, se ciò può farsi senza grave danno della cosa pubblica, i motivi di dissenso tra l'illustre Vincenzo Gioberti e il consiglio dei ministri vengano francamente ed esplicitamente notificati (applausi).

Gioberti — Signori: la posizione che testè occupava mi impedisce di dare alla camera quella dichiarazione, da cui risulterebbe la mia intiera discolpa; ma se la mia delicatezza, se l'obbligo di uomo di Stato mi vietano per ora questa manifestazione, verrà il giorno in cui io lo farò, e lo farò in tal modo che ridurrò non solo a silenzio, ma a rossore i miei oppositori. (applausi misti a mormorio dalle gallerie).

Per ora, o signori, mi contento di attestare sull'onore mio, che il dissenso sorto tra i miei antichi colleghi e che verte intorno a questioni che si possono dibattere onorevolmente dalle due parti, e non toccano nessuno di quei punti della politica nazionale che noi abbiamo espresso nel nostro programma, e che anche ha avuto l'assenso di tutta la Camera. Ecco la sola professione di fede che in questo punto io posso fare. Ma ciò che non posso fare oggi lo farò quando le convenienze, i riguardi, il giuramento di Stato che ho prestato me lo permettano. Imperciocchè io non sono di quei ministri che si credono lecito di pubblicare nei giornali, e travisare le cose che si dicono e si trattano nel consiglio amministrativo. Permettetemi ancora che vi aggiunga una preghiera, cioè di non credere a certe relazioni che furono fatte sul conto mio sopra alcuni giornali, imperciocchè io vi attesto, e invoco di nuovo l'onore mio, che queste relazioni sono false, sono calunniose, e che quando saprete quale sia la parte di vero che ci si contiene, io mi affido che avrò non solo l'approvazione, ma la lode di questo insigne Parlamento (applausi e rumori nella galleria).

Rattazzi, ministro dell'interno. Non era mia intenzione di prendere la parola in questa malaugurata discussione; ma alcune espressioni sfuggite all'illustre preopinante, le quali tenderebbero a gettare il rossore su quelli che furono ad esso lui oppositori, mi astringono, mio malgrado, a spiegare quale fu la causa resa del dissenso insorto (bene).

Non credo di mancare al mio giuramento, poichè non si tratta di pubblicare segreti di stato i quali possano comprometterne la salvezza: si tratta unicamente di palesare una causa di dissenso insorta fra i vari membri del gabinetto, e che obbligarono uno di essi a ritirarsi. Ora trattandosi di un fatto che non era compiuto, e non si deve nelle condizioni attuali compiere, io non veggo come la salute dello stato richieda un assoluto silenzio.

Era delicatezza dal canto nostro di serbarlo; ma quando vi veniamo astretti, quando ci è gettato il rossore sul volto dichiaro... (applausi prolungati dalla galleria).

(Il Presidente. Preveggo che in questo modo la Camera non può deliberare; le sue deliberazioni devono essere prese pacatamente, e non sotto l'influenza delle passioni e delle grida. Se un'altra volta si rinnovano questi disordini, farò sgombrare le gallerie.

Rattazzi ministro dell'interno. Or bene io dichiaro, che la causa del dissenso sorse, dacchè l'illustre presidente del consiglio era d'avviso che si dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca.

Io fui il primo oppositore, ed appunto allorchè trattavasi di prendere questa deliberazione, io aveva deciso di rimettere il portafoglio, quando si fosse presa (applausi prolungati).

Presidente. Avverto che se si rinnovano questi disordini nelle gallerie, se si faranno segni di approvazione o di disapprovazione, io le farò sgombrare.

Alcune voci. Le faccia sgombrar subito.

Rattazzi ministro dell'interno. Siccome la deliberazione non fu adottata, noi che eravamo d'avviso contrario credemmo di rimanere.

Signori, siamo in un momento in cui il governo ha d'uopo della piena fiducia della nazione, e perciò non devono essere occulte le cose che possono essere sinistramente interpretate; esse devono conoscersi, affinché possiamo conoscere noi pure se abbiamo il voto della nazione (bene).

Gioberti. Dichiaro che quando mi sono servito della parola *rossore* non alludeva nè ai presenti ministri nè ad alcun membro della Camera; ma alludeva a certi scritti caluniosi ed indecenti che oggi si pubblicano.

Riguardo poi alle cose dichiarate dal sig. ministro dell'interno, credo di poter rispondere, e dire, senza mancare alla convenienza del grado che testè occupava, credo di poter dire che io non ho mai voluto l'intervento nel senso di questa parola; che non ho mai voluto pigliar parte ad alcuna operazione che si opponesse menomamente alla sovranità del popolo, a quel diritto, che ne è la conseguenza, che è nei popoli di costituirsi come stimano opportuno.

Io non posso dir di più. Le operazioni alle quali io aveva preso parte, e che suscitavano un dispartire tra i miei colleghi e me, non era altro che un mezzo per ottenere l'indipendenza, per vincere quella guerra che è lo scopo d'ognuno (*bravo, rumori*).

Posso attestare, o signori, che se io non avessi avuta una persuasione profonda che la determinazione a cui voleva por mano ci avrebbe agevolata la guerra dell'indipendenza, e avrebbe forse accelerata la vittoria sui Tedeschi, o non avrei mai presa quella determinazione (*bene, rumori*).

Quindi, ve lo ripeto, io sono obbligato, per ora, a coprire sotto il più gran segreto tutto quello che si agitò nel consiglio dei ministri, le pratiche che io aveva coi diversi potentati d'Europa; ma vi replico ancora, che verrà il giorno in cui potrò convenientemente giustificarmi, e allora avrò non solo la vostra approvazione, o signori, permettetemi che ve lo dica, perchè è un omaggio che vi rendo, ma eziandio la vostra lode.

Ratazzi ministro dell'interno. Non ho mai inteso di mettere in dubbio il patriottismo dell'illustre presidente: i sentimenti suoi verso l'Italia sono appieno conosciuti: ognuno sa quanto ha fatto per il risorgimento italiano, e nessuno può dubitare di questo. Ma il dissenso cadeva soltanto sopra i mezzi: il dissenso era precisamente quello che io ho indicato. Io poi vorrei che l'onorevole preopinante mi indicasse cosa intende per intervento: se il mandare truppe in Toscana, il mandarle con ordine di ristabilirvi il granduca non è intervento, io non so più che s'abbia ad intendere (*applausi prolungati*).

Gioberti. Io mi contenterò di fare una sola avvertenza alle cose dette dall'onorevole signor ministro. Imperocchè confesso che l'obbligo del segreto ministeriale era da me interpretato in modo ben diverso da lui.

Egli mi chiede se non sia intervento il mandar truppe in Toscana. Mi permetta la Camera che per non entrare nei casi particolari, intorno a cui non posso esprimermi liberamente, io generalizzi la proposizione del signor ministro. Io chieggo se è intervento l'entrare in uno stato qualunque con uomini armati. E rispondo: se questo intervento è chiesto dal principe e dal popolo, non è più intervento. Se si fa contro la volontà del principe e del popolo, allora è un intervento, allora io lo detesto e lo dichiaro altamente all'Assemblea.

Questa è la tesi generale, io non posso entrare, ve lo ripeto, nè discendere in particolari: ma persuadetevi, o signori, che io nell'applicare questa regola ai casi di Toscana, ho creduto di poter fare l'applicazione la più sincera, la più perfetta, e da non contraddirla menomamente.

Molte voci. La chiusura.

Presidente. Chieggo se è appoggiata; poi la metterò ai voti.

Gioberti. Io mi associo anche alla domanda fatta perchè la posizione delle due parti non è la stessa. Io mi credo vincolato, e non stimo di poter dare maggiori spiegazioni nè di svelare quelle circostanze che mi giustificerebbero compiutamente, e ben vedo che dalla discussione potrebbero nascere tali inchieste a cui mi è impossibile, come già dissi, rispondere presentemente.

Ratazzi ministro dell'interno. Io non posso ammettere le osservazioni dell'illustre preopinante, e non posso comprendere la giustificazione di un pubblico ufficiale quando si nasconde col dire che non si può giustificare. D'altronde siffatta giustificazione è un'accusa contro il ministero. Quindi eccito nuovamente il preopinante a dire chiaramente come si passarono le cose affinchè si sappia da tutti la verità.

Presidente. La chiusura essendo appoggiata, la metterò ai voti.

Ranco. La questione è di tanta importanza, che io credo che la Camera non possa procedere all'ordine del giorno senza prendere una deliberazione. La Camera ha inteso le spiegazioni date dai ministri che sono al banco ministeriale: io credo che sarebbe conveniente di dichiarare, che la Camera, udite le spiegazioni date dai ministri restanti, dichiarasse che essi hanno molto bene interpretato il voto del paese, che hanno molte bene meritato della patria. In secondo luogo, udite le spiegazioni date dal ministro della guerra, risultando dalle spiegazioni che l'ex-presidente del consiglio, ha fatto a meno di consultare i suoi colleghi intorno una questione di massima importanza, per conseguenza io credo che abbia voluto versare sopra gli altri suoi colleghi la responsabilità dei suoi atti, che la Camera lo mettesse in istato d'accusa. (*vivi segni di disapprovazione*)

Gioberti. Il preopinante mi accusa di aver preso le deliberazioni di cui si parlava ad insaputa, e per conseguenza contro il volere dei miei onorandi colleghi. Anche in questo punto sarà laconico e contenterommi di una sola osservazione. Quando si trattò di deliberare sul punto accennato, la maggioranza del consiglio dei ministri fu del mio parere, ed uno dei membri di esso ebbe parte di spettato-

re, e di udire a tutti gli apparecchi del negozio. Quando poi si convenne al punto dell'esecuzione, tutti i miei colleghi dissentirono da me; e per conseguenza essendo impegnato nell'esecuzione medesima, dovetti per principio di onore e secondo le regole delle monarchie costituzionali, rassegnare la mia carica nelle mani del principe. Io affermo adunque che la misura da me proposta fu appoggiata dalla maggioranza dei miei colleghi. Io l'attesto sull'onore mio e dichiaro (non crediate, o signori, che io voglia fare un'applicazione personale della parola di cui mi servo) che chiunque asserisca il contrario è un mentitore. (*rumori*)

Sineo ministro di grazia e giustizia. I termini di cui si è servito il preopinante rendono molto doloroso il rispondere. Tuttavia non possiamo prescindere dall'affermare unanimemente che nessuno di noi ha acconsentito all'intervento in Toscana.

Dopo un confuso dibattimento, Ranco ritira la seconda parte della sua proposta ed è adottata la chiusura.

Il Presidente invita gli astanti alla calma ed all'ordine, o da lettura della proposta Ranco: « La Camera, riconoscendo che i ministri restanti, avendo bene interpretato il « voto della nazione, hanno ben meritato della patria, passa all'ordine del giorno. »

E appoggiato.

Corbu prende a parlare esprimendo censura per alcune espressioni che si udirono durante la discussione. (*L'oratore è interrotto da richiami del presidente alla questione e da rumori d'impazienza per parte della Camera*)

Gioberti. Mi permettano una sola parola (*parli, parli*) Pronunciando la parola *mentitori*, protesto sull'onore mio che non intesi d'indirizzarla a nessuna persona che sia in questa Camera ma bensì agli autori di certi scritti, i quali, precisamente perchè hanno tacito il loro nome, mostrano che temono le recriminazioni.

Corbu ripiglia il discorso intorno alla crisi ministeriale in mezzo all'agitazione ed ai rumori d'impazienza, ed è invitato di nuovo dal presidente a parlare soltanto sull'ordine del giorno.

Siotto-Pintor si oppone all'ordine del giorno perchè include un biasimo a Gioberti.

Ratazzi prega il deputato che lo presentò a combinarlo in modo che si mantenga illeso l'onore dell'ex Presidente del Consiglio, giacchè in caso diverso il ministero si opporrebbe alla sua adozione.

Brofferio. Signori, io dirò pochissime parole, e le dirò colla massima calma e col più grande desiderio di fraternità e di conciliazione. Nello stato grave in cui trovasi la patria è d'uopo che il paese sappia in chi colloca la sua fiducia. Una grande dislocazione è succeduta nel ministero. Vediamo uscito dal ministero un chiaro personaggio che fin qui fu riguardato come l'illustre iniziatore del risorgimento italiano, e lo sarà sempre. Vediamo sul banco ministeriale sedere i sette altri ministri, i quali unanimemente si separarono dalla sua politica, e stanno tuttavia al timone della cosa pubblica. Ora, senza sostenere nè più esso, nè più chi resta, è però d'uopo che il paese sappia da chi è governato, in chi pone la fiducia sua. Se pertanto la Camera oggi non emette un voto di fiducia in favore del ministero che rimane senza biasimare il ministro che è uscito, il paese non saprà né da chi è governato, né come è governato. Io propongo adunque alla Camera, prescindendo all'ordine del giorno motivato dal deputato Ranco, di dichiarare che essa ha tutta la fiducia nei ministri che sono rimasti al potere.

Ratazzi ministro. Dichiaro a nome del ministero che che trattandosi di cosa che lo riguarda, esso si manterrà estraneo a qualsiasi votazione. (*bene, bene*)

Il Presidente legge un nuovo ordine del giorno proposto dal deputato Viora. « La Camera riconoscendo che il « ministero ha bene interpretato il voto del paese, passa « all'ordine del giorno. »

Viora fonda i motivi della sua proposta su che la Camera deve dichiarare ch'essa partecipa alle convinzioni dei ministri restanti per quanto riguarda lo intervento in Toscana, e su che sarebbe inopportuno far l'elogio particolare del ministero dichiarando che esso ha ben meritato della patria.

Brofferio dice che i ministri opponendosi ad una operazione politica che poteva grandemente compromettere la patria si resero benemeriti e sarebbe conveniente che vi fosse una parola di onorevole menzione e si unisce alla mozione Viora che viene adottato.

GENOVA 23 febbrajo

La città ieri fu divisa fra la riprovazione mista di dolente meraviglia verso il tentativo Giobertiano, e la riconoscenza al fermo procedere degli altri Ministri, e la fiducia nella Camera, che vediamo d'accordo col Principe in questa crisi memorabile e significante.

Soltanto iersera una debole dimostrazione percorse le vie della Città, e d'avanti al Palazzo Tursi, dopo grida ostili contro Buffa, si sciolse pel fermo contegno della Guardia Nazionale.

Se Gioberti avesse conservato il suo posto, noi comprenderemmo che si facessero dimostrazioni.

Ma il Re, tutti gli altri Ministri, e la Camera allontanarono il pericolo, e si mostrarono degni della circostanza.

Quale maggiore garanzia si richiede?

In questo stato di cose le dimostrazioni gnastano e non giovano la causa del popolo. (*Corr. Merc.*)

— Riceviamo in questo punto lettere da Torino, in data di ieri 22, le quali dicono che alla partenza del corrie-

re la voce più accreditata per la ricomposizione ministeriale era quella del portafoglio degli Esteri affidato a Ratazzi, proponendo invece agli Interni l'Avv. Cabella. L'energia patriottica mostrata dal Ratazzi, e la conoscenza che abbiamo delle opinioni e del carattere del deputato Cabella, ci renderebbero lietissimi di questa nuova combinazione. (*Cor. Merc.*)

Signor Redattore

farete un sommo piacere di stampare nel vostro più prossimo numero le poche righe qui appresso, indirizzate alla Francia. Siete un troppo buon cittadino perchè vi dica il sentimento che le dettò.

A LA FRANCE

France, une nouvelle République est sortie du sein de l'esclavage; à ton exemple elle a brisé les fers que cent Papes lui ont forgés.

France, cette République est faible parce qu'elle est petite, parce qu'elle n'a pas, comme toi, trente cinq millions d'hommes pour la défendre; aussi voilà que l'Autriche, que l'Autriche et ses Croates ennemis de la civilisation et de la liberté, descendent les plaines du Latium pour écraser la jeune République ta soeur.

Toi, la reine des nations, toi le saint flambeau des peuples, permettras-tu que la République Romaine s'efface du monde?... Permettras-tu que l'Autriche te soufflette en souffletant un peuple que a suivi ton exemple, et qui veut, comme toi, être libre?..

Ne laisse point maculer ainsi ton beau blason républicain, à France; viens en aide à tes fils d'Italie; ils te tendent leurs bras suppliants: de toi, de toi seule dépend leur salut, leur vie.

Un de tes fils

Auguste Ardisson

Lieutenant

dans la première Légion Romaine.

Articolo Comunicato

Avendo veduta presso il mio Generale la lettera seguente, ed avendo impetrato che me ne desse copia per pubblicarla, Egli me l'ha favorita, e posso così renderla di pubblica ragione.

LODDOVICO TOMBA

SIGNOR GENERALE E PRESIDENTE

Non vi può essere ignota la partenza per costà del Colonnello de' Carabinieri Tomba, nè tampoco il motivo.

Questa partenza improvvisa avendo afflito e scolorito in sommo grado gli uomini più onesti di Bologna, che confidavano specialmente nell'onesto e vigoroso di lui carattere e la speranza del mantenimento dell'ordine nell'Arma Carabinieri e per conseguenza la tranquillità del paese; e siccome credo che il motivo dell'allontanamento del Tomba sia derivato da un fatto avvenuto in mia casa, ho creduto mio debito informare esattamente Voi stesso, Sig. Generale Presidente, appunto perchè credo siate il naturale giudice del Tomba.

Domenica scorsa questi, come al solito, favorì a pranzo in mia casa, dove lo attendeva con premura il chirurgo dell'Arma Dottor Pilla.

Bisogna premettere che un'ora prima diversi Carabinieri avevano sparso per la città voce dell'ingresso d'Austriaci molti in Ferrara. Frattanto il Dottor Pilla presentò al Tomba me presente un dispaccio del Comando dell'Arma in Ferrara, che lo ragguagliava di mosse Austriache; la qual notizia, confermando quanto si sapeva, afflisse noi tre, perchè vi vedevamo la conferma de' nostri concepiti timori. Siccome nel dispaccio non era detto che di ciò si fosse informato il locale Governo di Bologna, il Tomba si disponeva ad andarne a dare avviso al nostro Preside: ma sulla osservazione del Chirurgo Pilla, che notizia di tanta importanza era impossibile che non fosse contemporaneamente giunta al nostro Bertì Pichat, così il Colonnello Tomba, si pose con noi a pranzo, indi partì.

D'allora in poi io più nol rividi; e per ben più far risultare l'importanza della partenza di quel militare da noi, mi occorre dire, che sparsasi pel paese la nuova della sua andata o cacciata, quanti vennero da me nell'ultimo di di carnevale per godere dalle molte mie finestre il corso, tutti lamentavano la perdita di quel galantuomo e si auguravano che ci fosse stato restituito a quiete comune. Di ciò possono far fede uomini di diverse opinioni, come spaziani, Antonio Villani, e il Dott. Frulli, che mi favorirono e partecipavano alla comune dispiacenza ed al comun voto in argomento.

Pertanto conoscendo io e i citati miei amici quanta sia la generosità dell'animo vostro e il vostro bel cuore, nei quali sentimenti tutta Bologna è con noi, siamo persuasi che tratterete colla massima bontà la causa del bravo, e buon Colonnello, e farete il possibile per restituirlo ben presto: essendo questo il desiderio generale, sappiamo che chi ha alti posti è molto invidiato e soggetto a calunnie: ma tutte le mene cadranno in faccia alla ben nota vostra giustizia e fermezza.

Vi chiedo seusa della libertà che mi prendo — ma riguardando alla bontà che sempre avete avuto per me, non poteva tacermi in un argomento delicato, che tocca Voi e il Tomba, i quali godete entrambi la pubblica opinione in questa nostra Bologna.

Con questi sentimenti ho il piacere e l'onore di dichiararmi con tutto il rispetto.

Bologna 22 febbrajo 1849.

Vostro affmo Servo ed Amico

GAETANO BASSI.

NARCISO PIERATTINI Responsabile